

**Excursions to Four Points
of the Armenian Compass**

**Escursioni ai quattro punti
della bussola armena**

Garni and Geghard

We leave the very urban capital of Yerevan
and now voyage into the impoverished countryside.
As we climb further into the mountains,
we travel on a sometimes treacherous road.
In several spots, landslides have destroyed
a key part of the roadbed.
Remarkably,
they are neither repaired nor signed to caution the traveller.
But with the skill of our driver,
our car gingerly finds a relatively safe route.

Soon we are at the highly formal pagan temple of Garni,
where, to our surprise, a chorus of four devout souls
sing mystical ancient hymns in glorious harmony.

We voyage still further into the mountains,
until at the end of a steep valley we find
the monastery at Geghard.
Part cave carved out of the mountain,
part rock building with only a narrow window near the peak of the roof.
It is almost as though church and mountain are fused.
It is Christianity at its most elemental and spartan.
No ornate spiral pillars.
No elaborate stained glass.
No engraved wooden pews.
No powerful pipe organ.
No golden robes.
A simple and modest place of worship
carved from rock and stone,
and yet which
conveys powerfully the humble spiritual origins,
only a day or two's pilgrimage from the Biblical Mount Ararat.

Garni e Geghard

Lasciamo la capitale urbana di Yerevan
e viaggiamo ora verso l'impoverita campagna.
Salendo sempre più nelle montagne,
viaggiamo in una strada a tratti impervia.
In diversi tratti le frane hanno distrutto
la parte principale della carreggiata.
Sorprendentemente,
non sono né riparati né segnalati per mettere in guardia il viaggiatore.
Ma con le capacità del nostro autista,
la nostra auto solertemente trova un percorso sicuro.

In poco tempo siamo al tempio pagano di Garni, molto formale,
dove, a nostra sorpresa, un coro di quattro anime devote
canta degli antichi inni misticci in gloriosa armonia.

Ci addentriamo ancora di più tra le montagne,
fino alla fine di una valle ripida dove troviamo
il monastero di Geghard.
In parte è una grotta scavata nella montagna,
in parte è un edificio con solo una stretta finestra vicina alla sommità del tetto.
È come se però la chiesa e la montagna fossero unite.
È il Cristianesimo più elementare e spartano.
Niente pilastri a spirale ornati.
Nessun elaborato vetro colorato.
Niente banchi di legno incisi.
Nessun potente organo a canne.
Nessuna veste dorata.
Un luogo di culto semplice e modesto
tratto dalla roccia e dalla pietra,
eppure trasmette
con forza le umili origini spirituali,
a solo un giorno o due di pellegrinaggio dal biblico monte Ararat.

The Church of Saint Hripsime

On the way to Echmiadzin,
we pause at noon to pay respect to a slain nun
who refused earthly temptations.
The Church of Saint Hripsime
is a dimly-lit church made of mammoth stones.
In the ceiling dome, a small ring of tiny windows
briefly breaks up the solid stone architecture.
High up above the altar
three beams of light penetrate into the darkened church.
Converging as they descend,
they cast their golden glow upon the entrance doorway.
I look to the back of the church
and gaze in wonderment at the majestic heavenly beams,
a trinity that is transformed into one.
What a magnificent spiritual inspiration, I think.
As I depart from the church,
I turn, as custom dictates, to face the altar.
I am momentarily blinded by the overpowering light.
It is a perfect astronomical alignment.
The earth is ablaze with the heavens' dazzling light.
A trinity of man, earth and the universe are united
for one miraculous moment.
Time has stopped
and imagination soars.
And I feel the awe and wonderment of the overwhelming light.

Echmiadzin

Echmiadzin,
the holiest shrine for apostolic Armenian Christians.
So old, so traditional, so revered,
yet filled with contradictions.
A Christian Church, but built on pagan ruins.
A priest walking alone in black robe,
while talking on a cell phone.
A quiet contemplative garden,
yet just beside a children's brightly coloured amusement park.
Old traditional grave stones and khachkars
next to a newly-filled earthen grave,
which is adorned with 24 red carnations
and dedicated to "Bob".

La chiesa di Santa Hripsime

Sulla strada per Echmiadzin,
ci fermiamo a mezzogiorno per rendere omaggio a una suora assassinata
che rifiutò tentazioni terrene.
La chiesa di Santa Hripsime
è una chiesa fiocamente illuminata fatta di pietre gigantesche.
Nella cupola del soffitto, un piccolo anello di minuscole finestre
rompe brevemente la solida architettura in pietra.
In alto sopra l'altare
tre fasci di luce penetrano nella chiesa oscurata.
Scendendo si convergono,
proiettano il loro bagliore dorato sul portone d'ingresso.
Guardo in fondo alla chiesa
ed ammire con meraviglia i celesti raggi di luce,
una trinità che è diventata una.
Che magnifica ispirazione spirituale, penso.
Mentre esco dalla chiesa,
mi giro, come vuole la tradizione, verso l'altare.
Sono per un attimo accecato dalla luce troppo forte.
Vi è un allineamento astronomico perfetto.
La terra risplende dall'abbagliante luce dei cieli.
Una trinità di uomo, terra ed universo sono uniti
per un miracoloso istante.
Il tempo si è fermato
e l'immaginazione si libra.
E sento il timore e la meraviglia della luce travolgente.

Echmiadzin

Echmiadzin,
Il più sacro luogo per i cristiani armeni apostolici.
Così vetusto, così tradizionale, così venerato,
eppure pieno di contraddizioni.
Una Chiesa Cristiana, però costruita su rovine pagane.
Un prete con un abito nero che cammina solo,
mentre parla al cellulare.
Un quieto giardino di contemplazione,
proprio accanto a un parco divertimenti per bambini vivacemente colorato.
Vecchie lapidi tradizionali e khachkar
accanto a una tomba di terra riempita da poco,
che è adornata con 24 garofani rossi
ed è dedicata a «Bob».

Oshakan

Oshakan,
the home of St. Mesrop Mashtots Church.
Instead of silence and solitude,
there is a swarm of battered buses bringing scores of young children,
all dressed in their Sunday best
and each clutching a single red tulip.
Having learned the sacred alphabet,
the young pay homage to the sacred grave of Saint Mashtots.
The founder of the Armenian script,
the bearer of the written word,
that would both enlighten and isolate a people.

The Alpine Monastery of Haghartzin

From Lake Sevan we travel further North
to the Alpine monastery of Haghartzin.
We turn off the highway
and meander along the inevitable dirt road.
As our car climbs up the mountain slope,
we suddenly notice that the rustling stream,
once just beside the road,
is now far, far below.
At one last turn,
it is far too steep and too sharp for buses
which must abandon the climb.
As we walk amongst the ancient buildings
of the alpine monastery of Haghartzin,
lizards scamper up the stone walls
and slide with ease between the cracks
of the giant stone blocks.
Almost magically,
alpine plants
grow out of the gaps between the blocks.
We are but temporary visitors
and will soon be gone.
Most of the hot day and all of the cool evening,
scores of lizards roam freely
up and down the stone walls.
This is their mountain-top home.
We tourists are only briefly passing through.

Oshakan

Oshakan,
la casa della Chiesa di San Mesrop Mashtots.
Al posto del silenzio e della solitudine,
c'è uno sciame di pullman vecchi che portano numerosi bambini,
tutti vestiti con i loro abiti migliori da festa
e ognuno stringe un singolo tulipano rosso.
Avendo imparato il sacro alfabeto,
i giovani rendono omaggio alla sacra tomba del Santo Mashtots.
Il fondatore della scrittura armena,
il portatore della parola scritta,
che potrebbe sia illuminare che isolare un popolo.

Il monastero montano di Haghartzin

Dal lago di Sevan viaggiamo più a nord
verso il monastero montano di Haghartzin.
Usciamo dall'autostrada
e girovaghiamo lungo l'inevitabile strada sterrata.
Mentre la nostra macchina sale sul pendio della montagna,
improvvisamente notiamo che il flusso frusciante,
un tempo giusto accanto alla strada,
è ora distante, molto al di sotto.
All'ultima curva,
la strada è troppo ripida, troppo brusca per gli autobus
che sono costretti a rinunciare alla scalata.
Mentre camminiamo tra le antiche costruzioni
del monastero montano di Haghartzin,
le lucertole si acciappano sui muri di pietra
e scivolano con facilità tra le crepe
dei blocchi di pietra giganti.
Quasi con magia,
piante montane
crescono dagli spazi fra i blocchi.
Eppure noi siamo dei visitatori temporanei
e presto ce ne andremo.
La maggior parte della calda giornata e tutta la bella serata,
decine di lucertole vagano liberamente
su e giù sui muri di pietra.
Questa è la loro casa di montagna.
Noi turisti ci stiamo solo passando per poco tempo.

Khor Virap and Mt. Ararat

On each side of the Arax River,
military observation towers
confront each other menacingly.
The narrow no-man's-land separates opposing troops.
It is a closed border between Turkey and Armenia.
On one side, there is an Islamic regime;
while on the other, rests a Christian state.

In Armenia,
high on top of a hill is the holy site of Khor Virap Monastery.
In Turkey,
the twin peaks of Ararat, a mountain sacred for Armenians,
dominate the landscape.
This biblical site is politically too far.
Armenians cannot set foot there.
A land is bitterly divided,
a people harshly displaced,
and a nation mourns its lost homeland.
Yet,
a powerful symbol acts as a perpetual reminder
of what once was.

Noravank Monastery

High up at the end of steep red cliffs in the Amaghou Valley,
the monastery of Noravank is nestled.
Thick clouds hover nearby,
but the panoramic view is breath-taking.
The church occupies a tiny outcrop of a towering cliff.
On the outside of the church, a narrow steep stone staircase beckons.
For how many centuries have devout souls braved the hazardous climb?
Dare I ascend such a precipitous and fragile staircase?
What possible image or insight is beyond the second-story, closed door?
I would like to know.
I really would.
But instead I retreat half in fear
and half seeking comfort from the sudden rainfall.
I did not climb the staircase to heaven,
and so a soul is not saved upon this day.

Khor Virap e il Monte Ararat

Su ciascun lato del fiume Arasse,
torri di osservazione militare
si confrontano a vicenda minacciosamente.
La stretta terra di nessuno separa le truppe avversarie.
È una frontiera chiusa fra Turchia e Armenia.
Da una parte c'è un regime islamico;
mentre dall'altra riposa uno stato cristiano.

In Armenia,
in cima a una collina c'è il sacro sito del monastero di Khor Virap.
In Turchia,
le cime gemelle dell'Ararat, una montagna sacra per gli armeni,
dominano il paesaggio.
Questo luogo biblico è politicamente troppo distante.
Gli armeni non possono metterci piede.
Una terra amaramente divisa,
un popolo duramente sradicato,
e una nazione che compiange la sua Patria perduta.
Eppure,
un potente simbolo agisce come un promemoria perpetuo
di quello che fu un tempo.

Il monastero di Noravank

Alla fine delle ripide scogliere rosse, in alto, nella valle Amaghou,
è annidato il monastero di Noravank.
Dense nubi aleggiano nelle vicinanze,
ma la vista panoramica è mozzafiato.
La chiesa occupa un minuscolo affioramento di un'imponente scogliera.
All'esterno della chiesa, una stretta scala ripida in pietra richiama
l'attenzione.
Per quanti secoli le anime devote hanno sfidato la pericolosa scalata?
Oserei salire una così ripida e fragile scala?
Quale possibile immagine o percezione si cela dietro alla porta chiusa
[del primo piano?]
Mi piacerebbe saperlo.
Lo vorrei davvero.
Ma invece mi ritiro, un po' per paura
e un po' per cercare conforto dalla pioggia improvvisa.
Non sono salito sulla scala per il paradiso,
e così un'anima non si è salvata in questo giorno.

The Stone Oval of Karahunj

Several millennia ago,
before Stonehenge in ancient England
and earlier than Christendom in Constantinople,
a great multitude of giant stones
were aligned into a vast oval,
ever so carefully and painstakingly.
The stone complex served as a celestial observatory,
long before Galileo, the astronomer, gazed up to the heavens.
It would be several millennia
before Gagarin, the cosmonaut, circled the earth
and Armstrong, the astronaut, landed on the moon.
Long, long ago, the first giant step
sought to record the celestial stars,
so that some day others could reach for them.
The ancient stone oval of Karahunj¹
marked the way.

A Rainbow at Shaki

Along the road near Sisian,
and beside a swiftly-flowing mountain stream,
a tiny trail meanders across the rocks.
If one ventures along the narrow path,
at one final bend,
a gently cascading waterfall is revealed.
As I approach the head waters,
I gaze up into the towering streams of water.
Suddenly,
amidst the blazing noon sun,
I witness a sight I've never viewed before.
The golden sun is encircled
by a spectacular rainbow
that extends a full 360 degrees.
The spray and mist refract the sun's golden rays
to reveal a magical burst of colour.
At one precious moment
at Shaki,
a circular rainbow of colour
is unveiled to those
who stand amidst the waters
and gaze in wonder.

La pietra ovale di Karahunj

Diversi millenni fa,
prima di Stonehenge nell'antica Inghilterra
e prima della Cristianità a Costantinopoli,
una gran moltitudine di pietre giganti
vennero allineate in un vasto ovale,
mai così attentamente e scrupolosamente.
Il complesso in pietra serviva come osservatorio celeste,
ben prima che Galileo, l'astronomo, alzasse lo sguardo agli astri.
Sarebbero diversi millenni
prima che Gagarin, il cosmonauta, girasse intorno alla terra
e Armstrong, l'astronauta, atterrasse sulla luna.
Tanto, tanto tempo fa, il primo passo da gigante
cercò di registrare le stelle celesti,
affinché un giorno altri potessero raggiungerle.
Le antiche pietre ovali di Karahunj¹
segnarono questa strada.

Un arcobaleno a Shaki

Lungo la strada vicino a Sisian,
e dietro un ruscello di montagna che scorre velocemente,
un minuscolo sentiero si snoda tra le rocce.
Se uno si avventura lungo lo stretto sentiero,
in un'ultima curva,
si rivela una cascata d'acqua che scende dolcemente.
Mentre mi avvicino alle sorgenti,
alzo lo sguardo verso gli imponenti corsi d'acqua.
D'improvviso,
in mezzo al sole splendente di mezzogiorno,
sono testimone d'uno spettacolo che non avevo mai visto prima.
Il sole dorato è circondato
da uno spettacolare arcobaleno
che si estende a 360 gradi.
Gli spruzzi d'acqua e la nebbia rifrangono i raggi dorati del sole
per rivelare una magica esplosione di colore.
In un momento prezioso
a Shaki,
un circolare arcobaleno di colori
è svelato a coloro
che rimangono fra le acque
e che lo guardano con meraviglia.

¹ Also known as *Zorats' K'arer* 'Army of Stones'.

¹ Anche conosciuta come *Zorats' K'arer* 'Esercito di pietre'.

The Road to Tatev

Travelling South from Yerevan,
past Ararat, Khor Virap, Areni and Noravank,
the highway shifts
from four lanes to two lanes,
then to a mountainous foothills roadway
to winding alpine S-curves.
All the while,
the potholes grow in size and frequency.
As we turn off the highway
to the secondary road to Tatev,
the term roadway takes on new meaning.
Deep potholes become the norm.
Soft shoulders, at times, are the main route.
Pavement gives way to dirt road.
We enter the Vorotan River Valley,
where the zig-zags of climbing steep mountains
are rapidly followed by zig-zags descending.
Increasingly, the rocks from recent landslides
are larger and larger and ever more frequent.
The roadway becomes more and more treacherous.
Huge rocks force our driver Hovik to weave the car
from one side to another of the alpine road.
At times, we are perilously close to brushing
the scant few concrete posts
which warn of the precipitous drop to certain death.
Suddenly, around one sharp turn,
a giant boulder occupies half the roadway.
We swerve swiftly towards the outside ledge.
I gasp and my stomach turns.
Just as swiftly, we veer back to temporary safety.

Weaving up and down these hazardous cliffs,
for an hour we motor at considerable speed.
Several times I wonder:
“Are these my last moments of life?”
Our experienced driver maintains his intense concentration
and steadily steers us to the peak.
At last, I stand atop a sublime valley
at the monastery of Tatev.
I marvel at the extraordinary alpine panorama.
The Abbot's quarters
command a remarkable view.
But then, I realize I need to return
by the same road from which I came.

La strada verso Tatev

Viaggiando verso sud da Yerevan,
passati l'Ararat, Khor Virap, Areni e Noravank
l'autostrada si riduce
da quattro corsie a due corsie,
poi a una carreggiata montuosa pedemontana
dalle tortuose curve montane a S.
Nel frattempo,
le buche crescono in dimensioni e frequenza.
Non appena usciamo dall'autostrada
Per prendere la strada secondaria verso Tatev,
il termine carreggiata assume un nuovo significato.
Le buche profonde diventano la norma.
Strade di terra battuta, a volte, sono la strada principale.
L'asfalto lascia il posto alla strada sterrata.
Entriamo nella valle del fiume Vorotan,
dove gli zig-zag per scalare ripide montagne
sono rapidamente seguiti da zig-zag per discenderle.
Sempre più sovente le rocce delle recenti frane
sono sempre più grandi e sempre più frequenti.
Più si va avanti più la carreggiata diventa sempre più inaffidabile.
Enormi rocce costringono il nostro autista Hovik a sterzare con la macchina
da una parte all'altra della strada di montagna.
A volte siamo pericolosamente vicini a sfiorare
i pochi pali di cemento
che avvertono di una precipitosa caduta verso morte certa.
All'improvviso, intorno a una brusca curva,
un masso gigantesco occupa metà della carreggiata.
Deviamo rapidamente verso la sporgenza esterna.
Ansimo e mi si stringe lo stomaco.
Altrettanto rapidamente ritorniamo a una temporanea sicurezza.

Sterzando su e giù per queste pericolose scogliere,
per un'ora viaggiamo a velocità considerevole.
Diverse volte mi chiedo:
«Sono questi gli ultimi istanti della mia vita?»
Il nostro guidatore esperto mantiene la sua concentrazione intensa
e determinato ci guida verso la vetta.
Alla fine,
mi trovo in cima a una valle sublime
al monastero di Tatev.
Mi meraviglio dello straordinario panorama montano.
Gli alloggi dell'abate
offrono una vista notevole.
Ma poi, mi rendo conto che devo ritornare

Fear and trembling of the rocky road displace
the awe and exhilaration of the monastic view.
The road from Tatev is as life-threatening
as the road to Tatev.
One must have faith to continue.
Above all,
one must have faith.

The Waters of Jermuk

It is said that the waters of the natural springs of Jermuk are healing.
While I did not taste the water,
I did gaze onto the tranquil pond
and the peaceful forests.
I listened to the soothing sounds of waters flowing and gently singing birds.
A tranquility enveloped me
and I was at peace.
I did not drink from the spring,
but somehow the healing waters
cleansed my soul.

The Lost City of Ani

The historic city of Ani is in another country.
The border is closed.
In addition,
foreign troops guard this side of the river,
lest there be incursions by enemy soldiers.
To enter the nearby restricted zone,
special permission from state security officials is required.
In reality,
the travel agency does not take tours to Ani.
My stay in Armenia will be ending all too soon.
The forbidden city is sadly neglected by a foreign state.
Time is rapidly running out.
From the other side of the border,
the ancestral ghosts of Ani beckon:
"Come and see us,
please.
Before it is too late,
come and see us,
please.
Come and see us,
our beloved grandchildren.
Please."

dalla stessa strada da cui sono venuto.
La paura e il tremore della strada rocciosa si sostituiscono
allo stupore e all'euforia della vista monastica.
La strada da Tatev è un pericolo per la vita
proprio come la strada per Tatev.
Occorre avere fede per continuare.
E soprattutto,
occorre avere fede.

Le acque di Jermuk

Si dice che le acque della sorgente naturale di Jermuk siano curative.
Anche se non ho assaggiato l'acqua,
ho guardato il laghetto tranquillo
e le foreste, che donano pace all'anima.
Ho ascoltato il suono rilassante delle acque che scorrono e il dolce
[canto degli uccelli].
La serenità mi avvolse
ed ero in pace.
Non bevvi dalla sorgente d'acqua,
ma in un qualche modo le acque curative
purificarono la mia anima.

La città perduta di Ani

La città storica di Ani è in un altro paese.
Il confine è chiuso.
Inoltre,
truppe straniere sorvegliano questo lato del fiume,
affinché non ci siano incursioni di soldati nemici.
Per poter entrare nella vicina zona ad accesso limitato,
è richiesto un permesso speciale da parte dei funzionari di sicurezza dello stato.
In realtà,
l'agenzia di viaggio non fa tappe ad Ani.
La mia permanenza in Armenia finirà troppo presto.
La città proibita è tristemente trascurata da uno stato straniero.
Il tempo sta rapidamente scorrendo via.
Dall'altra parte del confine,
lo spettro atavico di Ani chiama:
«Venite a trovarci,
per favore.
Prima che sia troppo tardi,
venite a trovarci,
per favore.
Venite a trovarci,
o nostri amati nipoti,
per favore».